

NOTA ISRIL ON LINE

N° 39 - 2014

## NUOVE POVERTA' DA "LAVORO MERCE"

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## **NUOVE POVERTÀ DA “LAVORO MERCE”**

**di Nicola CACACE**

Ogni epoca ha le sue povertà, scrivono giustamente Giuseppe Bianchi e Pietro Merli Brandini (Isril on line N. 37), ricordando i 3 milioni di “working poors”, occupati che non guadagnano abbastanza per una vita dignitosa. Se si aggiungono a questi i 5 milioni di poveri stimati dall’Istat, non in grado di affrontare una spesa imprevista anche minima ed i 3 milioni di inattivi che non figurano tra i disoccupati perché scoraggiati dal cercare ancora un lavoro che non c’è, c’è poco da sorprendersi per le recenti proteste delle periferie urbane di Roma, Milano ed altre città.

Da che deriva la nuova ondata di poveri? Una causa congiunturale è la grave crisi economica che dura dal 2009, la causa strutturale più profonda è la logica mercantile che presiede alla formazione dei salari, che ha prodotto divari crescenti tra professionalità medie e basse da un lato ed alte professionalità, causa a sua volta delle diseguaglianze e povertà crescenti.

È naturale che ci siano divari di guadagni tra professioni, derivanti da studi, esperienza, responsabilità diverse, ma non si erano mai visti guadagni centinaia di volte maggiori tra top manager e lavoratori di base.

Come non si erano mai visti divari di guadagni così alti anche tra professioni di pari contenuti scolastici, tra quelle la cui offerta di mercato risulta più abbondante, magari grazie ai movimenti migratori e le altre.

Un infermiere ed un programmatore informatico, con gli stessi anni di studio, laurea breve, possono guadagnare in Italia, il primo un terzo del secondo, 1000 contro 3000 euro, perché la logica puramente mercantile che governa i salari determina i rispettivi valori monetari esattamente come avviene per qualsiasi merce. In altri paesi questi divari non esistono: in Svizzera, ad esempio, ho personalmente constatato che un infermiere giovane guadagna 3000 euro netti come un programmatore giovane. In Italia i divari retributivi tra professionalità alte e basse sono cresciuti enormemente dagli anni della globalizzazione, grazie alla liberalizzazione degli spostamenti di capitali, alla rivoluzione robotica e digitale, ai movimenti migratori.

Oltre all’assenza di valori nazionali, di tipo etico o puramente protestante calvinista che portavano ad una loro attenuazione, come può capitare anche in un paese liberal-capitalista come la Svizzera. Tutti ormai parlano dei danni, anche economici, delle diseguaglianze crescenti, ma poco si fa per ridurle.

La prima causa delle diseguaglianze – statisticamente misurate con l’indice di Gini, valore teorico zero per comunità dove tutti guadagnano la stessa moneta, valore teorico uno per comunità dove i guadagni sono assorbiti da un solo cittadino- sta nella logica puramente mercantile alla base delle determinazioni salariali. Il lavoro è una merce ma non è una merce come le altre. Almeno in Italia dove la Costituzione parla di lavoro come diritto e dovere di tutti (art. 1) e di “retribuzione sufficiente ad assicurare a se ad alla famiglia, un’esistenza libera e dignitosa” (art. 36). Come lo è in molti paesi europei, scandinavi ed altri come Germania, Austria, Olanda, Francia, paesi a bassa diseguaglianza sociale, indice di Gini inferiore a 0,3, che sono anche i paesi più in salute come economia e soprattutto come tasso di occupazione, superiore al 70% (Italia inferiore al 60%,

cioè ci mancano 4 milioni di occupati per essere europei e 6 milioni per essere tedeschi).

La mia tesi è che con una finanza che ormai domina sull'economia reale, con veloci delocalizzazioni di fabbriche e con movimenti migratori crescenti (secondo l'Onu le migrazioni permanenti nel mondo sono state 232 milioni nel 2012 e sono stimate a 400 milioni nel 2020) la logica di determinazione dei salari in una società civile non può essere puramente mercantile ma deve essere un mix tra merce e valori civici superiori. Seguendo l'art. 36 della nostra Costituzione, secondo cui il salario deve essere "sufficiente ad una esistenza libera e dignitosa", la determinazione dei salari dovrebbe partire da una base di "salario garantito". Solo così le nuove povertà da "salari e diritti del lavoro sempre più ridotti", potranno essere combattute con un trade-off tra lavoro flessibile e guadagno compatibile con una vita dignitosa. Il secondo strumento per ridurre diseguaglianze e povertà, anche questo previsto dalla nostra Costituzione, è una fiscalità progressiva, il contrario di quanto dal dopoguerra ad oggi è successo in Italia. Tertium non datur.